

L'intervento

Il contributo di Fassin al pensiero locale

# «RIFORME E ISTITUZIONI BISOGNA DIRE LA VERITÀ»

L'ultimo editoriale di Ivan Fassin sulle autonomie locali. Nello scritto la delusione per «la ragnatela di bugie» e l'appello al territorio per diventare parte attiva di un processo decisionale con troppi interrogativi

IVAN FASSIN

«Le bugie sulla riforma della Provincia». Questo il titolo dell'ultimo editoriale di Ivan Fassin che uscirà nei prossimi giorni sulle colonne del mensile "Corriere della Valtellina". Lo pubblichiamo per intero, ringraziando i responsabili della testata per questo gesto di cortesia.

Un numero del nostro giornale che vuol fare il punto su diverse situazioni locali vissute in questi ultimi mesi per interrogarsi se siamo stati informati correttamente o siamo stati ingannati ripetutamente non può non confrontarsi col problema delle istituzioni locali, intendo dire delle prospettive delle Amministrazioni locali, dalle quali dipende e dipenderà in gran parte il nostro vivere e il benessere prossimo futuro.

Fin dall'inizio ci è stato detto che la riforma delle amministrazioni locali era una grande opportunità, anzi una necessità per una gestione razionale delle risorse decimate dalla crisi, ma che questo non avrebbe comportato una diminuzione dei servizi, del welfare di competenza regionale e di quant'altro. Ora la realtà è sotto gli occhi di tutti: somiglia a un panorama di rovine.

## Troppi livelli amministrativi

Le Province dovevano essere abolite, perché in Italia c'erano troppi livelli amministrativi, con doppioni e sprechi. Ma di fatto la "riforma" non ha cancellato le Province (e senz'altro non era sensato), perché ci si è fermati a metà, in ogni caso senza tener conto delle diversità territoriali di un paese complesso. Così il risparmio è stato irrisorio, anche se si cerca ancora di spremere qualche milione di euro da un apparato amministrativo languente. Il problema del personale da mettere in mobilità verso altre amministrazioni (Regioni? Comuni?) non pare davvero risolto da nessuna parte. Per carità di patria non osiamo immaginare come si affron-

terà il problema delle Città-province metropolitane. Da ultimo Roma è d'esempio...

Analogamente si sono fatte promesse riguardo ai Comuni, questo nucleo minimo storico della attività amministrativa in Italia, con l'invito a unirsi, magari ad accorparsi, senza specificare che si trattava essenzialmente di risparmiare, senza studiare le situazioni, le diversità geografiche, senza studiare gli incentivi (non solo finanziari), fornendo visioni di semplificazione indolore, tutt'altro che realizzate e realizzabili. Nessuno sa dove stiamo andando, ma continuiamo le promesse di tempi migliori, certo in un contesto addirittura mondiale di menzogne colossali: si sostiene che siamo alla vigilia di una ripresa dell'economia, si tratta di aver fiducia nel "futuro". Ovviamente nessuno vede (cioè nessuno ammette di sapere) che, così come stiamo andando, andiamo verso il collasso globale sociale ed ecologico, problemi riguardo ai quali occorrerebbe una presa di coscienza diffusa, unanime e tempestiva.

Semplificando molto, si può dire che la forma specifica delle menzogne "politiche" locali riguardo al mondo delle Amministrazioni è il rovescio esatto di quei clamori: è il silenzio. Ovviamente si lascia intendere che dietro il silenzio tutto va per il meglio, non c'è bisogno di allarmarsi, meno che mai di agitarsi. Forse i Comuni valtellinesi sono ancora, per un po', sopravvissuti di rendita grazie ai risparmi di una passata amministrazione, forse grazie a qualche sostegno (c'è il Bim e qualche altra provvidenza derivata dalla risorsa acqua), magari svendendo alla speculazione qualche altro pezzo di territorio, consentendo altra edilizia insensata, svendendo qualche edificio pubblico, giocando d'azzardo col futuro.

Inoltre, varicordato che, malgrado le lamentele, c'è un consistente patrimonio privato sul quale si può osare qualche altro aumento di tasse (se è vero che

gli italiani hanno un ingente patrimonio privato - oltre 8500 miliardi! - i valtellinesi in proporzione non saranno da meno). Ma non ci si preoccupa della trasparenza: meglio arrangiarsi, ciascuno per la sua piccola realtà...

Quanto alla Provincia, la provincia montana, omaggiata (Legge Delrio) di una autonomia con qualche tratto speciale (che la legge di riforma istituzionale in corso di approvazione in Parlamento sembra debba presto cancellare), tace, appendendosi a una Regione che promette sviluppi autonomistici illusori, memore degli slogan di un non lontano passato, aspetta le decisioni centrali e/o regionali con un saggio silenzio sui problemi reali anche immediati...

## Il documento locale

Finalmente abbiamo visto un documento locale di emendamenti e richieste a integrazione della legge in via di approvazione in Regione, che sarebbe frutto di una non meglio precisata "consultazione" la quale in effetti non ha davvero coinvolto i Comuni. Così si resta semplicemente in attesa degli effetti mirabolanti promessi dalla Regione. Che fare dunque per uscire dalla ragnatela delle bugie? Senza dubbio bisognerebbe cominciare a dirci la verità. Proviamo a immaginare un percorso possibile, un percorso di verità, anche se faticoso, impegnativo, ma caratterizzato da una assunzione di responsabilità a tutto campo.

Intanto, facendo il verso a uno slogan decisamente troppo ascoltato, potremmo dire "la provincia l'è nòs(s)a". E se è nostra, dovremmo appunto rimboccarci metaforicamente le maniche e provare a lavorarci davvero. Per esempio si dovrebbero mettere in piedi (almeno provarci) una chiamata a raccolta di tutte le forze vive (se ci sono) della provincia - sociologicamente intesa - cioè i rappresentanti dei partiti, delle numerose associazioni, dei gruppi sociali formali e informali, dei componenti delle amministrazioni co-



## Il funerale

### Oggi alle 15 l'addio in Collegiata

**Dopo tante testimonianze di stima e affetto, oggi Sondrio darà l'addio ad Ivan Fassin, docente, preside, sindacalista e studioso che ha scritto tante pagine importanti per il mondo culturale della provincia. I funerali saranno celebrati alle 15 in Collegiata. Numerosi anche i manifesti di partecipazione al lutto della famiglia che ieri sono stati affissi in città: insieme al messaggio della Cisl, il sindacato in cui Fassin ricoprì diversi incarichi a livello territoriale e nazionale, quelli della Fondazione Bombardieri, della Società economica valtellinese, delle associazioni legate al Museo valtellinese di storia e arte, degli Amici della biblioteca, che hanno voluto sottolineare la vicinanza alla famiglia e ricordare l'importanza della figura di Fassin. Anche l'Anpi lo ha salutato «con stima e affetto, lo ricordiamo quale direttore del nostro periodico "Resistenza e Democrazia" e docente di Storia contemporanea e della Resistenza rivolta agli studenti delle scuole secondarie superiori».** F. BET.

muni ecc., in una sorta di costituente locale per affrontare dal basso il problema, con la massima condivisione delle informazioni e delle esigenze comuni, attorno a una ipotesi di autentica autonomia. Una autonomia non concessa, "ottrita" come si dice, regalata (a caro prezzo), come in genere accade quando, per così dire, i regali "scendono dall'alto".

## Cooperazione del popolo

Questo va fatto, se vogliamo, una autonomia minima indispensabile, ma risultante democraticamente dalla cooperazione di tutto il "popolo" nella ricerca di assetti che potrebbero fortemente migliorare perfino entro l'ordinamento vigente, indipendentemente dai successi, anche solo per questa volontà tendenzialmente unanime di dare un senso alla formula "bene comune". Naturalmente non ci si può illudere che, pur nella realtà piccola di una provincia, si possa raggiungere davvero una unanimità piena, ma se anche solo si riducessero i particolarismi, le separatezze, gli interessi di basso profilo, le chiusure in assurdi recinti, il tasso di civiltà crescerebbe, nascerebbe un consenso capace di far fronte creativamente alla crisi. Quest'ultima notazione riporta a una questione di verità di fondo. Non è credibile che si possa uscire da questa cri-

si ricominciando come prima. Si tratta di una crisi di una tale portata che ogni illusione in merito è colpevole, ogni silenzio un rischio, ogni menzogna un crimine. Si tratta di una crisi - come è stato detto - epocale, vale a dire una messa alla prova generale (non a caso, globale veramente, come globali sono il riscaldamento del pianeta, l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse che non sono infinite, la guerra che serpeggia senza confini), una sfida che richiede un vero e proprio cambio di paradigma. Cioè un cambio di modello progettuale sul futuro: una cosa che per la verità non può essere definita a tavolino come un prodotto completo, piuttosto è un lavoro in fieri, al quale devono cooperare, in certo modo, tutti!

## Non è tempo perduto

Così il fatto di lavorare sul piccolo e sul locale, ma in quest'ottica "sistemica" generale può non essere tempo perduto, ma configurarsi come un contributo dal basso, ma dalla "realtà", dalla condizione della (maggior parte) della gente, a una costruzione difficile, che richiederà tempo e fatiche non indifferenti, ma che muove in una direzione precisa, una direzione non illusoria, un progetto aperto di civiltà, sorretto sempre da una esigenza di verità...